MARIA SALVADORI
Sisila alla ricerca del piccolo Maniago
Illustrazioni di
LAURA GUAIANUZZI

MARIA SALVADORI

Sisila alla ricerca del piccolo Maniago

Illustrazioni di LAURA GUAIANUZZI

Sisila (in friulano *cisile*) è il termine che nella parlata maniaghese significa rondine.

Ringrazio Pierina e Annabella per avermi dato la possibilità di vivere questa bella esperienza e tutti gli amici che hanno contributo a realizzare la pubblicazione.

Testo
Maria Salvadori

Illustrazioni e progetto grafico
Laura Guaianuzzi

Il ricavato andrà in beneficenza ai bambini del *Peaceful home for children* – Kenya.

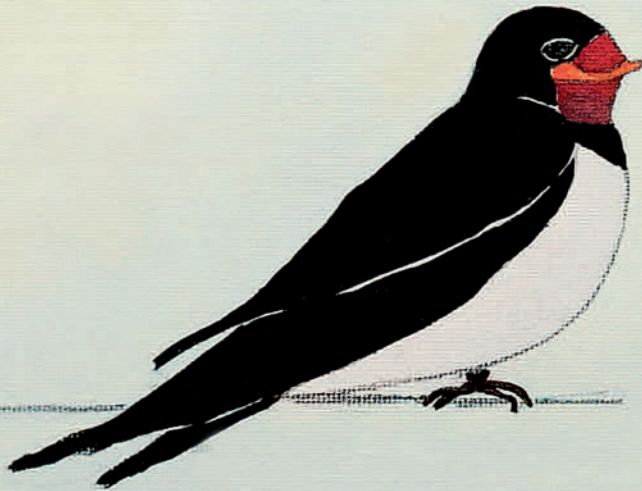
Stampa: Maniago, settembre 2014

È arrivato il momento! Finalmente, per la prima volta, anch'io proverò l'emozione della migrazione stagionale in Africa, e da Maniago, il paese in Italia dove sono nata e dove i miei famigliari trascorrono l'estate, prenderò il volo per il Kenya! Mi chiamo Sisila Maniago e sono una rondine.

È stata la mamma a scegliere il mio nome in segno di gratitudine verso gli abitanti di Maniago, perché rispettano i nostri nidi: ogni primavera, al ritorno dall'Africa, li ritroviamo sulla stessa trave, sul muro del vecchio fienile o sotto lo stesso ponte dove li avevamo lasciati.
È importante che i nidi non vengano distrutti, perché ricostruirli costa tempo e fatica.
Intere generazioni di rondini sono nate e cresciute a Maniago, dove la gente del posto ci accoglie sempre con grande allegria. Inoltre *Sisila*, nella parlata del luogo, vuol dire proprio "rondine".
Però, c'è un mistero legato al mio nome: in Kenya, vicino al nido dove la mia famiglia trascorre l'altra parte dell'anno, vive un bambino che si chiama Maniago.
È stata la nonna a dirmelo.

Mi ha raccontato che, la scorsa primavera, al rientro in Europa, mentre sorvolava un villaggio Masai sull'altopiano Mara, ha visto una giovane donna coccolare un piccino, chiamandolo Maniago.

Dai racconti della nonna immagino una terra bellissima in cui vivono tantissimi animali: il leone in grandi branchi, gli ippopotami che si rinfrescano nei fiumi Mara e Talek, i ghepardi e i leopardi, gli gnu, le antilopi, le gazzelle, gli impala, grandi branchi di zebre e, in pianura, le giraffe.

Non vedo l'ora di arrivare in Africa, di vedere tante cose nuove e soprattutto di trovare questo bambino per capire come mai porta il mio stesso nome.

I preparativi per il viaggio

Ieri sera la mamma ha spiegato a noi giovani rondini lo svolgimento del viaggio:

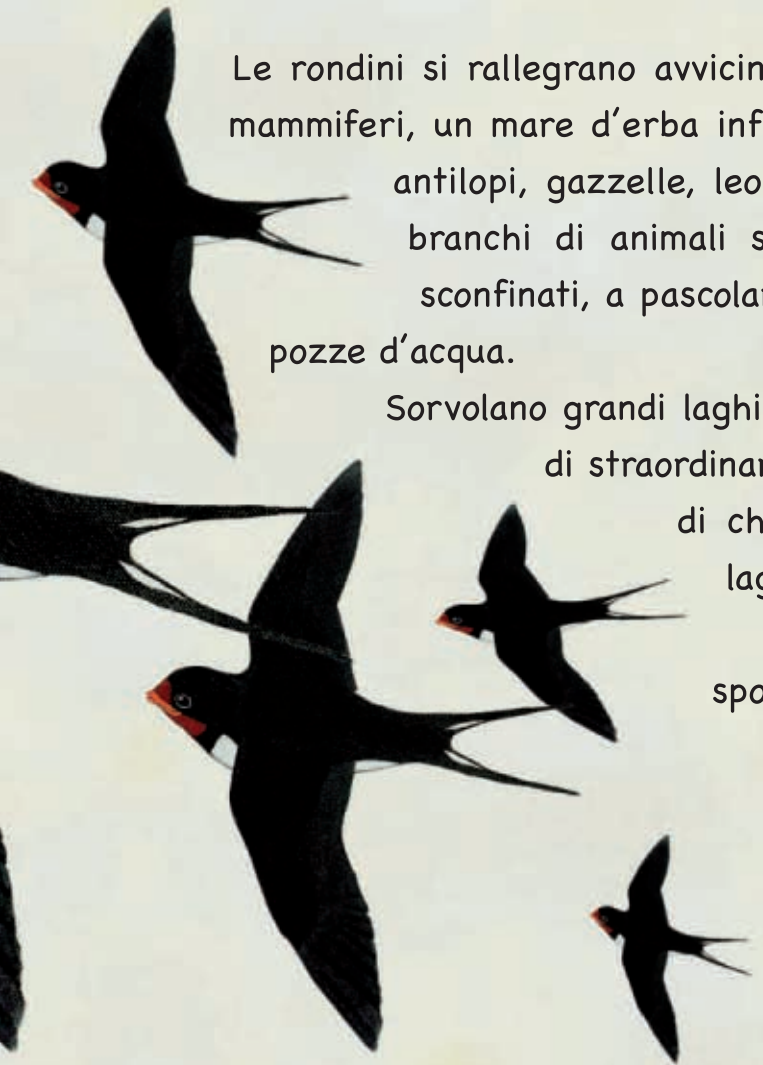
— Viaggeremo di giorno tutte unite in grandi stormi, voleremo abbastanza basse in modo da nutrirci direttamente in volo senza dover sostare. Ci fermeremo al tramonto del sole per riposare e per trascorrere la notte. Ricordatevi che il percorso sarà lungo, durerà dalle cinque alle sei settimane, e molto rischioso. Voi piccoli dovrete stare molto attenti e seguirci sempre. Prima di giungere a destinazione, sorvoleremo il Mar Mediterraneo, poi inizieremo il lungo attraversamento del Deserto del Sahara.

Tutte assieme continueremo verso Sud. Noi ci fermeremo in Kenya, mentre le altre raggiungeranno la Repubblica Democratica del Congo o proseguiranno per il Sud Africa, dove arriveranno verso dicembre.

Lo so che non capite la ragione di questa grande fatica, ma vi sarete accorte che le giornate si sono accorciate, che le notti si sono allungate e che scarseggia il nostro cibo preferito: mosche, grilli, cavallette,

libellule, coleotteri, falene e altri insetti. Questo significa che è ora di avviarsi verso l'emisfero sud, per fuggire dal freddo invernale e poter disporre di cibo abbondante. In primavera ritorneremo a casa e, tra i mesi di maggio e di agosto, nasceranno i nostri piccoli.
Sisila Maniago è felice: finalmente vola verso l'Africa, quel continente di cui ha sentito così spesso parlare, l'Africa che la interessa molto.
Ormai è tardi. Alla rondinella si chiudono gli occhietti dal sonno, così decide di appollaiarsi vicino ai suoi famigliari.

Il volo verso l'Africa

Dopo aver volato giorni e giorni, sorvolato l'Italia e il mare Mediterraneo, azzurro sotto il sole ed increspato da lunghe onde regolari, le rondini attraversano il vasto deserto, l'immensa distesa di sabbia e di rocce senz'acqua.

Eppure la vita non s'arresta neanche nel deserto!

Le rondini vedono le lunghe carovane di dromedari, carichi di merci, affrontare le tempeste di sabbia ed i raggi cocenti del sole.

Osservano che gli abitanti del deserto si nascondono tutto il giorno tra le dune di sabbia, in attesa che il sole tramonti e l'aria si faccia più fresca e meno secca prima di potersi muovere.

Alla vista del leggendario Nilo, alle rondini e a Sisila Maniago si apre uno spettacolo straordinario: le tracce della grandiosa e antica civiltà egizia, le tombe a piramide dei faraoni.

Le rondini si rallegrano avvicinandosi alla Savana, il regno dei grandi mammiferi, un mare d'erba inframmezzato di alberi dove hanno casa antilopi, gazzelle, leoni, zebre, rinoceronti e giraffe e dove branchi di animali sono sempre in movimento negli spazi sconfinati, a pascolare o a dissetarsi in riva al fiume o nelle pozze d'acqua.

Sorvolano grandi laghi ricchi di innumerevoli specie di pesci e di straordinari uccelli acquatici. Difficile dire, a volte, di che colore è l'acqua dei grandi e piccoli laghi africani: dipende dal numero e dalla specie degli uccelli che si assiepano sulle sponde in cerca di cibo e di ristoro e che creano quasi un tappeto vivente!

Spesso il colore dominante è il rosa dei fenicotteri.

I pellicani si tuffano dove l'acqua è

un po' più alta e il pesce abbonda, per pescare per sé e per i propri piccoli che aspettano a riva.

I grandi fiumi sono il regno degli ippopotami. Essi trascorrono in acqua tutta la giornata, soprattutto le ore più calde, e se ne allontanano verso sera, per andare a pascolare tra la vegetazione. Seguono sempre la stessa via, dei veri e propri sentieri segnati. Sono agili nell'acqua e abili sia nel nuoto che nei tuffi, e possono resistere in immersione anche per cinque minuti.

L'incontro con gli animali selvatici

Alla sera lo stormo, sfinito dal lungo viaggio, atterra vicino ad una polla d'acqua. Sisila Maniago si posa su un ramo dell'acacia più alta per guardarsi attorno.
Al mattino, poi, al risveglio, nonostante il lungo viaggio la rondine, ben riposata, sfoggia un bel piumaggio lucente. Aprendo gli occhietti trasale vedendo vicino a sé un animale strano, con il vestito a pallini e con il collo lungo, che inizia il pasto quotidiano mangiando le foglioline tenere dell'acacia.

I due animali si fissano curiosi, rimangono in silenzio. È l'animale sconosciuto che si decide a parlare.

— Chi sei? Come ti chiami? Non ho mai visto un uccellino simile a te! —

Dopo un momento di riflessione la rondine risponde:

— Sono una rondine e mi chiamo Sisila Maniago. —

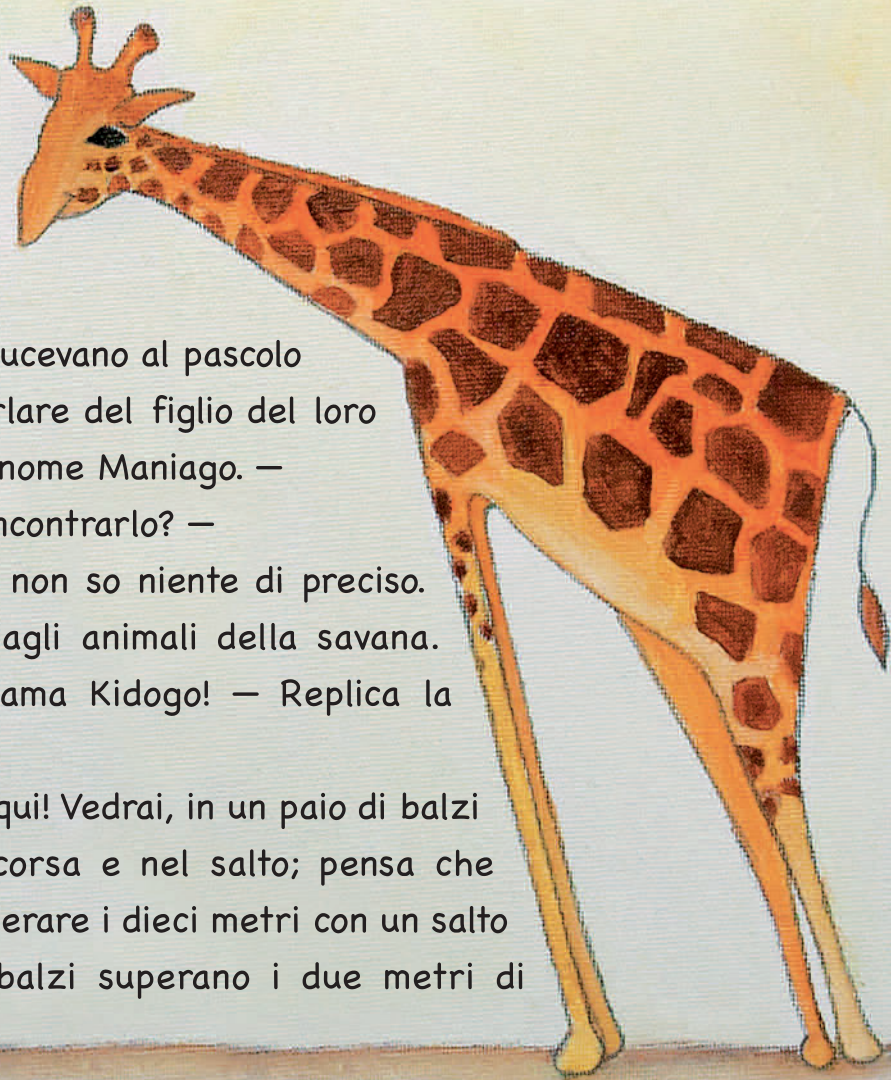
— Da dove arrivi, sei sola? — Insiste l'altra.

— Vengo da un paese molto lontano che si chiama Italia. È da giorni e giorni che volo assieme alle mie compagne, e finalmente siamo arrivate a destinazione. Resteremo qui fino a primavera, da noi è già arrivato il freddo! E tu, chi sei? Hai un collo lunghissimo e la testa, a dire il vero, è piccolina è un po' buffa con in cima quei due cornetti. Sembri un pupazzo del teatrino delle marionette! —

— Sono la giraffa, mi chiamo Twiga e sono nata qui nella savana. Noi giraffe siamo gli animali terrestri più alti del mondo. Il nostro collo è lungo e molto flessibile per permetterci di arrivare a mangiare le foglie più alte degli alberi, quelle più tenere. Nessuno è in grado di raggiungerci, così non dobbiamo competere con altri! Il collo lungo ci aiuta a prendere slancio e velocità nella corsa; facendolo oscillare avanti e indietro possiamo raggiungere anche i cinquantacinque chilometri all'ora. E poi osserva come sono elegante quando cammino! — Replica orgogliosamente.

Sisila Maniago, contenta di tutte queste informazioni, chiede:

— Come si chiama questo albero? —
— È l'acacia, il nostro albero preferito! —
— Ma come potete mangiare le foglie dell'acacia, se i rami sono pieni di spine? —
— Abbiamo una tecnica speciale. Avvolgiamo la nostra lunga lingua attorno ai rametti in modo da ammorbidirli con la saliva, e poi li strappiamo per mangiarli. — Risponde la giraffa Twiga.
— Mangi solo foglie? —
— No, mangio anche frutti, germogli e semi che trovo qui nella savana. Hai detto che ti chiami Sisila Maniago? —
— Sì, è così che mi chiamo, se vuoi ti racconto la mia storia. —
— Certo, racconta. —
— La nonna mi narra che la stagione scorsa, durante il viaggio di ritorno in Italia, ha conosciuto un bambino di nome Maniago, figlio di un Masai. Maniago è anche il nome della cittadina in cui sono nata, oltre che il mio nome. Sono curiosa di conoscere quel bambino e di scoprire il motivo

per cui si
chiama così. —
— Anch'io ho
sentito due
giovani Masai, mentre conducevano al pascolo
le mucche e le pecore, parlare del figlio del loro
capo villaggio, che ha per nome Maniago. —
— Allora mi aiuteresti ad incontrarlo? —
— Mi farebbe piacere, ma non so niente di preciso.
Dobbiamo chiedere aiuto agli animali della savana.
Ecco laggiù l'antilope Nyama Kidogo! — Replica la
giraffa.
— Hei Nyama Kidogo, vieni qui! Vedrai, in un paio di balzi
è qui! È abilissima nella corsa e nel salto; pensa che
alcune antilopi possono superare i dieci metri con un salto
in lungo, ed altre con i balzi superano i due metri di

altezza. Osserva come sono graziose le antilopi e le gazzelle. Con i loro movimenti riempiono di allegria questo sterminato paesaggio. Ciao Nyama Kidogo, ti presento la mia amica Sisila Maniago! —

— Ciao Twiga! Ah, la tua amica si chiama come il bambino Masai? —

— Sì, è proprio di lui che stavamo parlando. A Sisila

piacerebbe incontrarlo. Ci aiuti? —

— D'accordo! Chiediamo la collaborazione dell'elefantino Tembo. Lo sai che è un chiacchierone! L'ho visto laggiù al fiume. —

— Andiamo! — Esclamano assieme.

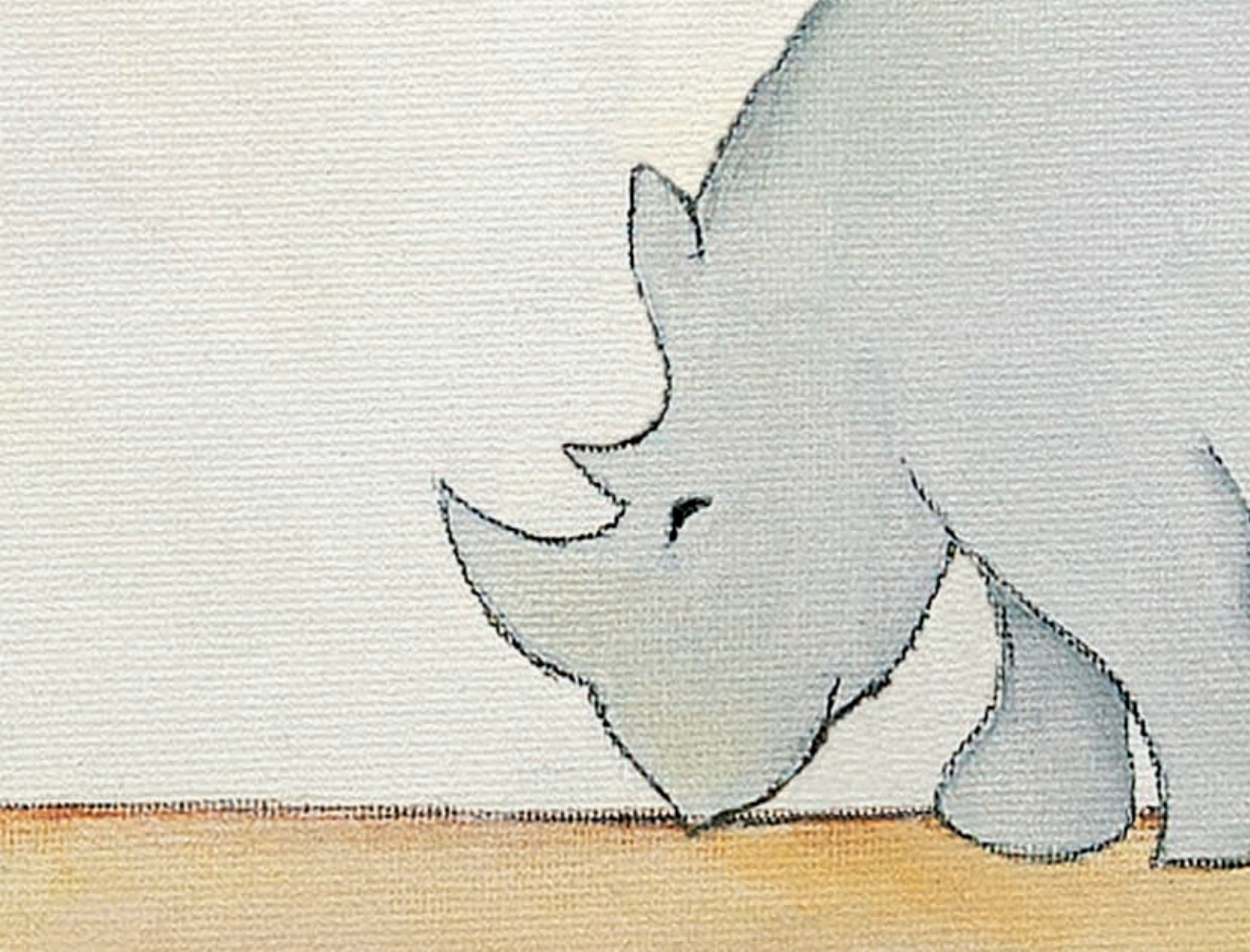
— Ciao Tembo, come stai? Ti presento la nostra amica Sisila Maniago. Vorrebbe incontrare il bambino Masai che si chiama Maniago, come lei. Ne sai qualche cosa? —

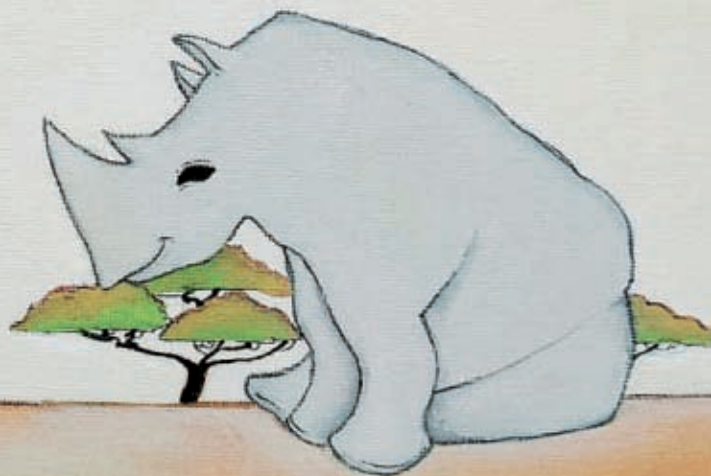
— Io non lo conosco. Dovrei chiedere alla mamma, ma ora è al fiume assieme al branco; si stanno spruzzando addosso l'acqua per lavarsi. Guardate come la mamma si butta con la proboscide l'acqua dietro le orecchie! Non posso fermarmi con voi, sono rimasto un po' indietro a mangiare e devo raggiungerla al più presto, altrimenti si preoccupa, e poi non vuole che mi allontani senza avvisarla. Ma potete chiedere informazioni alla mia amica rinoceronte Ketty, che è laggiù a riposare all'ombra. Mi raccomando state attenti! Ketty ha la vista debole ma ha un ottimo udito e un ottimo olfatto. È sospettosa, e se non vi riconosce vi attacca! — Aggiunge l'elefantino.

Lungo il tragitto la giraffa descrive il rinoceronte a Sisila Maniago:

— Dobbiamo stare molto attente! Il rinoceronte è uno degli animali più grossi della savana africana. Ha il corno sempre puntato contro il nemico come un cannoncino. —

— Perché ruota avanti ed indietro le orecchie? — Chiede la Rondinella.

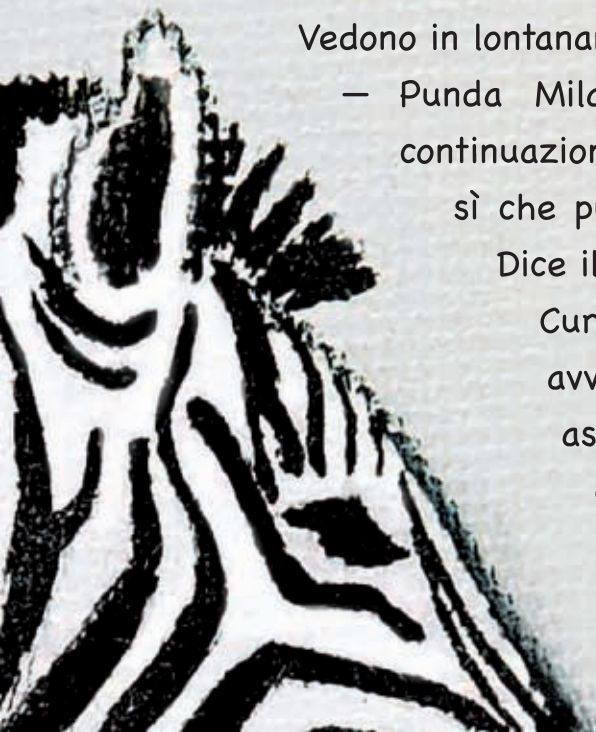
— Ha la vista debole, lo fa per capire meglio cosa succede tutto attorno a lei. — Risponde la giraffa.
— Così grande e grossa ha nemici? — Si stupisce Sisila.
— No, non ha nemici tra gli animali, tutti la temono. Ma sono i bracconieri a cacciare i rinoceronti per ucciderli e vendere il loro corno. — Risponde Nyama Kidogo.
— Mi dispiace. Che uccelli sono quelli sulla sua groppa? —
— Sono le bufaghe. Hanno un becco così forte e tagliente da riuscire a strappare dalla pelle di Ketty e degli altri mammiferi i parassiti, e così la ripuliscono. — Replica l'antilope.
— Posso provare anch'io? — Chiede la rondine.
— No, tu non puoi. Ketty non tollera altri uccelli! —
— Mah, è meglio ubbidire. — Pensa Sisila.

La ricerca

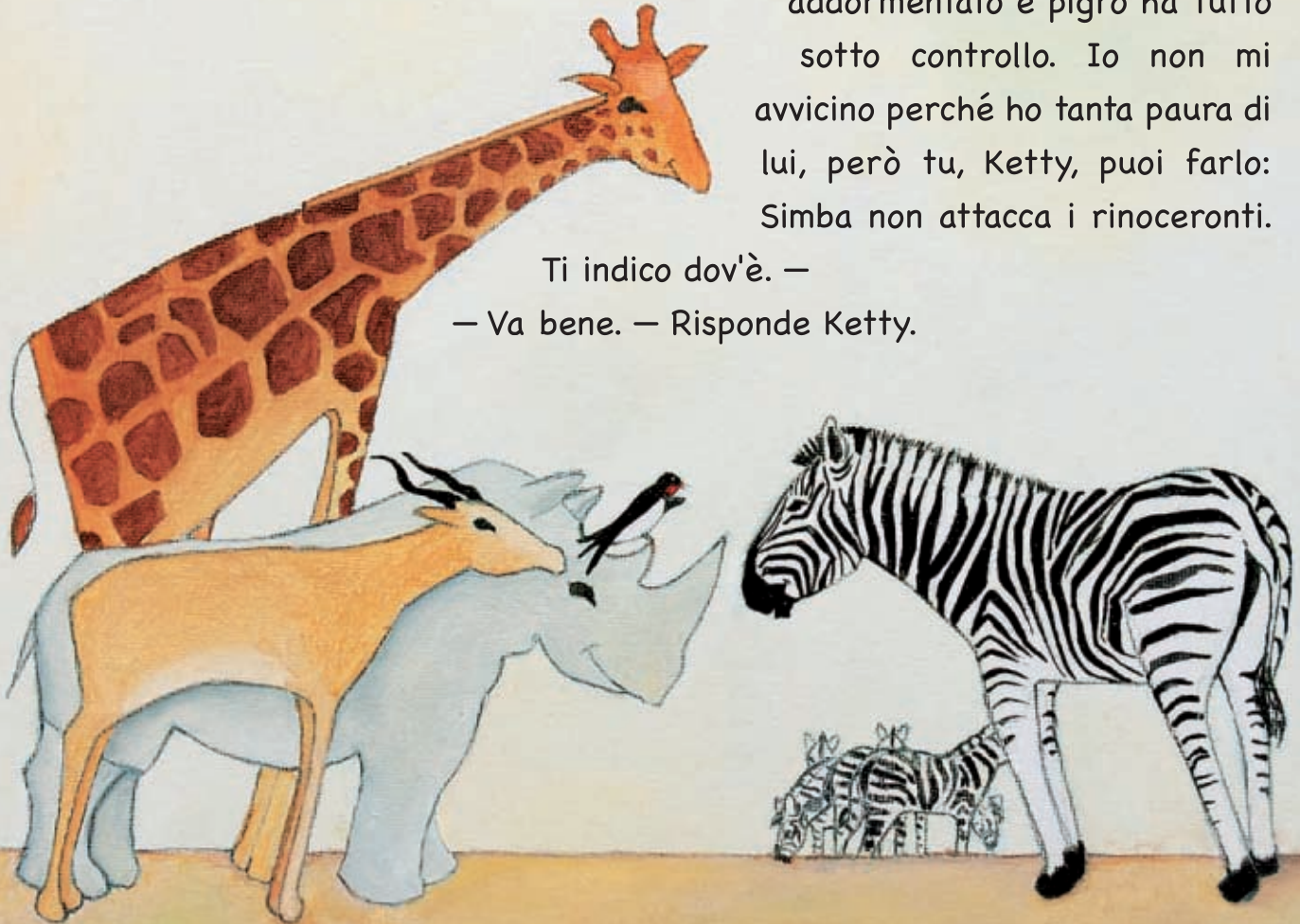
Quando arrivano nelle vicinanze vedono Ketty immobile, che si riposa. Si avvicinano con cautela.
— Ciao Ketty, sono assieme alle mie amiche. Vogliamo chiederti se conosci il bambino Maniago. — Domanda l'antilope.
Ketty si gira lentamente verso di loro e risponde: — No, non lo conosco. Perché vi interessa? —
— Vogliamo farlo incontrare alla nostra compagna rondine. Anche lei si chiama Maniago, perché è nata a Maniago, in Italia, e le piacerebbe conoscere questo bambino. — Dicono assieme.
— Allora vi aiuterò anch'io. Ma a chi chiedere? Andiamo da questa parte! Di là ho visto il leopardo Chui che dorme sopra un albero; sta nella posizione di massimo equilibrio, con le zampe e la coda che gli pendono tra i rami. Anche se sembra un innocuo gattone dovete stare attenti, è più pericoloso del leone. Io non lo temo, però è meglio che non vi facciate

vedere da lui. Attenti, non andate nemmeno da quella parte, nel fiume c'è il coccodrillo Mamba; ha i denti talmente appuntiti che incutono timore a tutti quelli che si avvicinano, e a lui è meglio non chiedere informazioni! — Dice Ketty.

Ora la giraffa Twiga, la rondinella Sisila Maniago, l'antilope Nyama Kidogo e il rinoceronte Ketty si riuniscono per decidere a chi rivolgersi. Vedono in lontananza, tra il branco, la bella zebra Punda Mila.

— Punda Mila mangia l'erba più bassa, si sposta in continuazione, osserva tutto e conosce molti animali. Lei sì che può avere informazioni sul nostro bambino! — Dice il rinoceronte Ketty.

Curiosa, la zebra Punda Mila brucando l'erba si avvicina piano piano al gruppo, e così ha modo di ascoltare la conversazione. È timida, ma prende coraggio e dice:

— Scusate, ho sentito tutto! Secondo me

bisogna rivolgersi al Re, il leone Simba. Credetemi, anche se sembra addormentato e pigro ha tutto sotto controllo. Io non mi avvicino perché ho tanta paura di lui, però tu, Ketty, puoi farlo: Simba non attacca i rinoceronti. Ti indico dov'è. —

— Va bene. — Risponde Ketty.

Ketty vede il leone Simba dalla criniera scura disteso a riposare, assieme ad alcune leonesse, all'ombra di un grande albero. Si avvicina lentamente e, pur sapendo che non verrebbe mai attaccata dal leone, gli si rivolge con cautela e molto rispetto. Simba è pur sempre il Re.

— Simba, scusa se ti disturbo mentre riposi. Anch'io starei meglio sotto un

albero a goderne l'ombra! Ma c'è un'urgenza: alcuni amici hanno bisogno di un'informazione che solo tu puoi dare! —

— Mh! Dimmi! — Bofonchia il leone.

— Hai sentito parlare del bambino Masai che si chiama Maniago? —

— Hei Rinoceronte, cosa credi? Io sono il Re! Ho tutto sotto controllo! Non mi sfugge niente! Devi rivolgerti ad Elena, una delle elefantesse del branco che ha attraversato la savana poco fa. Lei è amica dei Masai. —

— Ah, sì, la conosco. Vado a dirlo subito ai miei amici! Ciao Simba, grazie. —

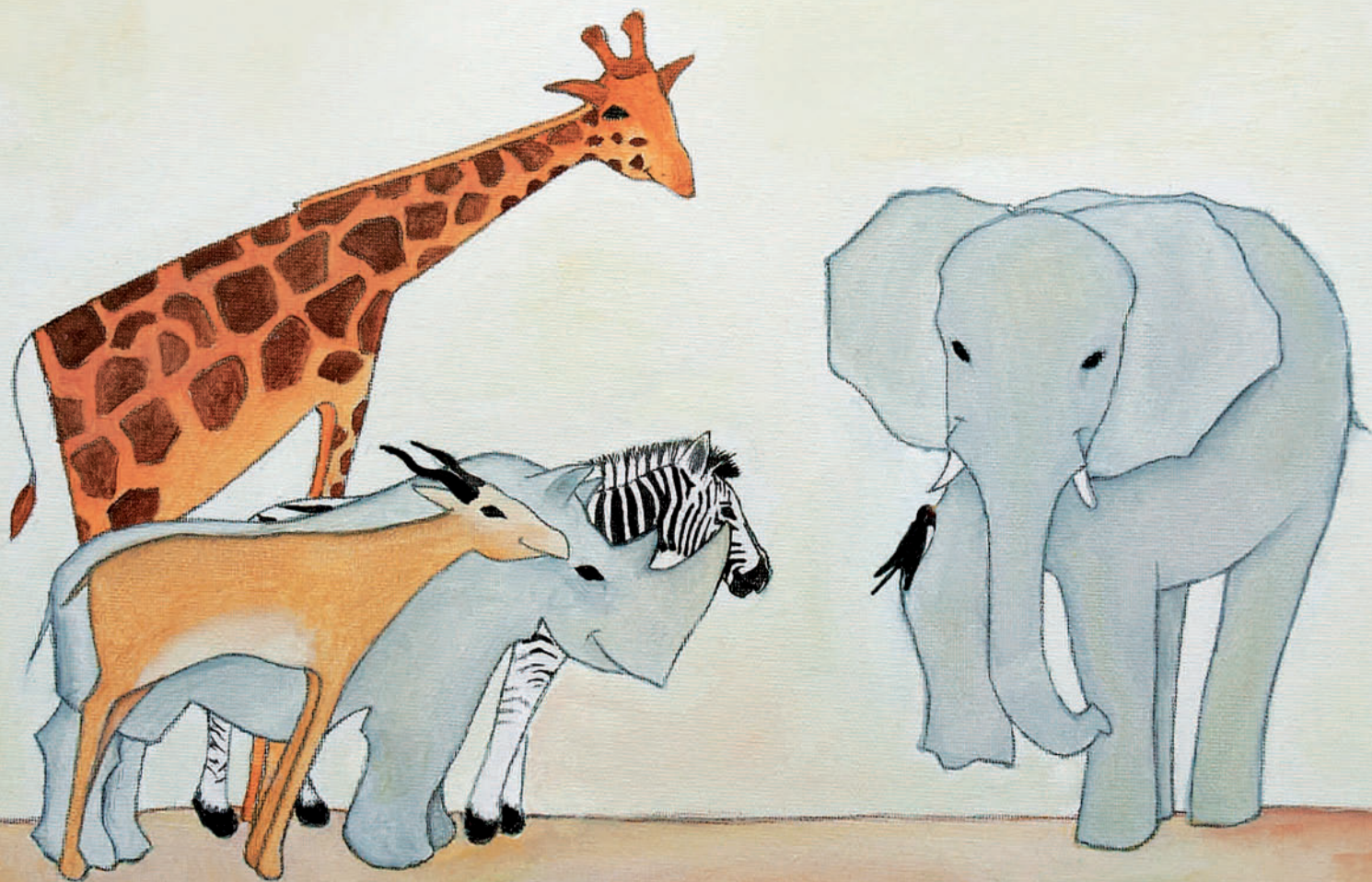
— Ciao Ketty! — Risponde sbadigliando il leone.

Ketty, quando arriva al punto di ritrovo vede di fronte a sé tutto il gruppo di ricerca: l'antilope Nyama Kidogo in prima fila, dietro la giraffa Twiga, e la rondinella Sisila Maniago intenta a svolazzare sopra tutti. In lontananza Punda Mila bruca l'erba.

— Finalmente! — Esclamano gli amici.

— Hai saputo qualche cosa? Dai, dicci cosa ti ha detto Simba, dicci, dicci! —

— Un momento cari amici, un momento. Fa molto caldo! Mi riposo all'ombra,

ho tanto corso per venire subito a raccontarvi la novità! Ho saputo che l'elefantessa Elena è amica dei Masai. —
L’antilope, velocissima, parte alla ricerca di Elena, seguita dal resto del gruppo.
Elena, interpellata, si dimostra felice di rendersi utile e guida gli amici verso il villaggio Masai.
Lungo il tragitto Elena e Sisila Maniago fanno amicizia.
— A cosa serve la proboscide, Elena? — Domanda.
— La proboscide a noi elefanti è utile per molte cose: ci consente di portare il cibo alla bocca, di cogliere l’erba, di strappare i frutti, i rami, le cortecce e le foglie degli alberi. È abbastanza potente da riuscire a sradicare un albero o a scagliare in aria un leone, un ghepardo o una iena, ma con essa posso accarezzare anche un altro elefante o raccogliere oggetti molto piccoli. Mi permette di bere e di farmi la doccia: con la proboscide aspiro l’acqua del fiume e poi la riverso sul mio corpo. È anche un naso per fiutare: quando la sollevo nel senso del vento sono in grado

di individuare, a parecchi chilometri di distanza, la presenza dell'acqua, di un campo di erbe commestibili o anche di un nemico. Posso rimanere immersa completamente nell'acqua del fiume per molto tempo e respirare tramite la proboscide lasciando fuori, all'aria aperta, solo l'estremità. È anche una cassa di risonanza: per comunicare con i miei compagni utilizzo l'olfatto, la vista e l'udito, ma emetto barriti che possono essere amplificati dalla proboscide. Noi elefanti siamo gli animali più grandi fra tutti quelli che oggi vivono sulle terre emerse. —

— Interessante. Ma quei denti così lunghi a cosa ti servono? —

— Si chiamano zanne; sono i denti canini superiori che ci crescono esternamente per tutta la vita, e grazie ad esse posso strappare facilmente le radici o scavare la terra per trovare l'acqua, anche se sono soggette a usura e fratture. Purtroppo i bracconieri continuano a cacciarci per rivendere l'avorio delle nostre zanne. —

— Non è stato proibito dalla legge? —

— È vero, ma i bracconieri sono meglio equipaggiati e meglio armati dei

guardiani dei parchi, così continuano ad abbatterci per poi vendere l'avorio. —

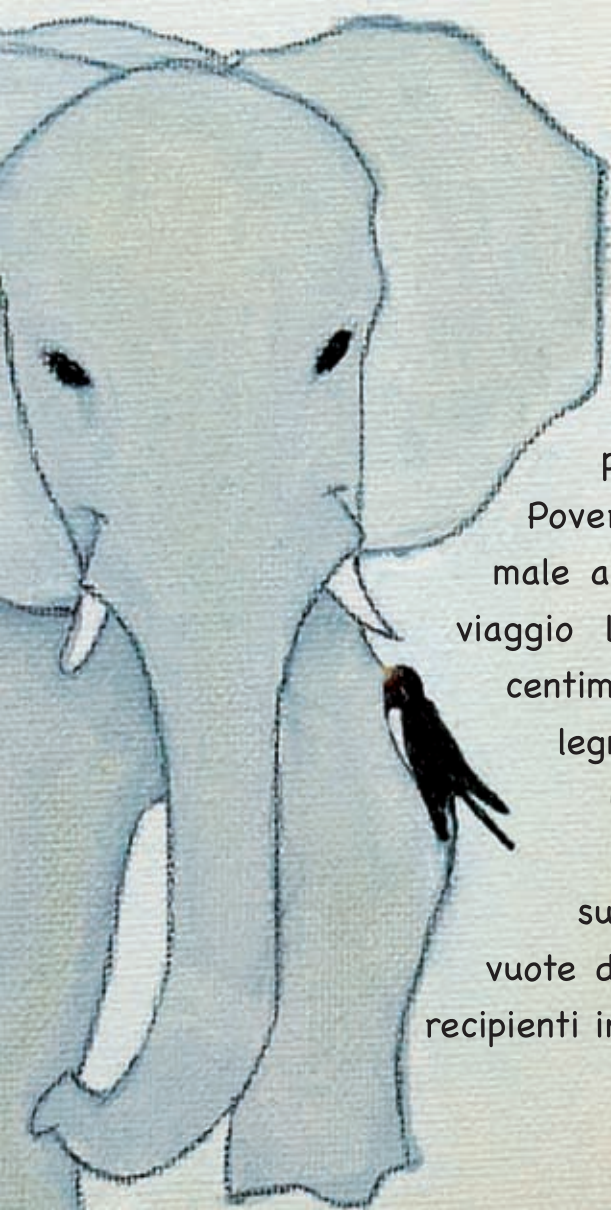
— Oh, mi dispiace. —

Elena continua a parlare e spiega a Sisila che i Masai sono un popolo importante dell'Africa Orientale.

— Cosa fanno tutto il giorno? — Chiede Sisila.

— Sono occupati a procurarsi le risorse necessarie per vivere: bere, mangiare e riscaldarsi. —

— Ma dove vanno a procurarsele? Qui non si vede nemmeno un mercato! —

— Ovvio, siamo in mezzo alla savana! I mercati sono molto lontani, sono necessarie ore di viaggio per raggiungerli, così i Masai coltivano con molta fatica la terra. Sono le donne che si occupano della vita del villaggio e della costruzione delle case, che vengono rifatte ogni cinque anni, crescono ed educano i bambini, tengono in ordine la casa, preparano i pasti. I compiti delle donne sono molti: prestissimo, alla mattina, mungono le mucche e portano a casa il latte, poi, assieme ai bambini camminano

fino al ruscello per andare a prendere l'acqua. Camminano anche per molti chilometri per rifornirsi di acqua, e con l’acqua lavano i bambini piccoli, fanno il bucato, cucinano, fanno il tè e puliscono le pentole. Questo è il più faticoso dei loro lavori! Poverine, alla fine della giornata hanno sempre male alla schiena. A vederle sembra che ad ogni viaggio le loro braccia si allunghino di qualche centimetro! Sono sempre le donne che vanno a far legna e che la tagliano a pezzi; anche questa è un'attività faticosa, perché devono camminare molto per trovarla, e poi la trasportano sulle spalle fino a casa. Raccolgono le zucche vuote dalle piante rampicanti e le trasformano in recipienti in cui conservano il latte, il miele e altri cibi.

Questi contenitori sono chiamati *il-kukurto*. Sono i bambini ad aiutare le mamme nelle più semplici faccende domestiche, quando non giocano. Crescendo i ragazzi affiancano i genitori nella caccia, nei lavori agricoli e nella pastorizia. —

— E gli uomini di cosa si occupano? Mi sembra che lavorino solo le donne! — Chiede Sisila.

— Gli uomini sono pastori, è quella la loro principale occupazione. Le loro mandrie sono costituite da bovini, pecore, capre e asini. —

— Che cosa mangiano i Masai? —

— L'alimentazione di un Masai è piuttosto povera e poco varia. Con questo caldo non possono conservare il cibo a lungo, devono consumare la carne cacciata in breve tempo. Una volta, quando i Masai erano pastori nomadi, i loro cibi più usati erano il latte, la carne e il sangue bovino. Oggi oltre alla carne utilizzano anche i cereali e gli ortaggi che coltivano loro stessi, ma dato che l'acqua è scarsa e il suolo è arido non hanno una vera e propria agricoltura. — Risponde Elena.

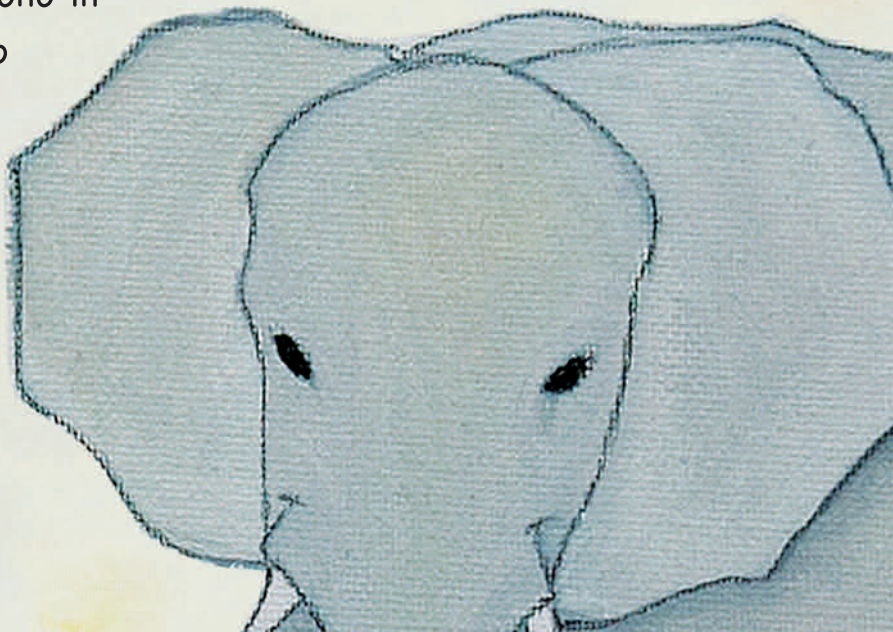
— Dove vivono? — Incalza la Rondine con le domande.

— Calma, calma ti spiego tutto. Gli uomini sposati vivono con le loro famiglie in un villaggio, composto in media da venti a cinquanta capanne, che si chiama *Enkang*. Questo è il nucleo della vita sociale qui in Africa, le abitazioni sono simili fra di loro perché tutti i membri della comunità sono uguali. Ogni famiglia ha la propria abitazione. Gli uomini costruiscono attorno alle case uno spesso recinto fatto di rami appuntiti, chiamato *Esita*. Alla sera portano i loro animali dentro il recinto e chiudono l'uscita con dei rami, in modo da proteggere mucche, vitellini, capre, agnellini e loro stessi dagli animali predatori come i leoni, i leopardi, le iene, gli sciacalli. Non ho mai visto da vicino queste case, ma ho sentito dire che vi si entra attraverso uno stretto corridoio di circa un metro. Non hanno finestre, ci vuole un po' di

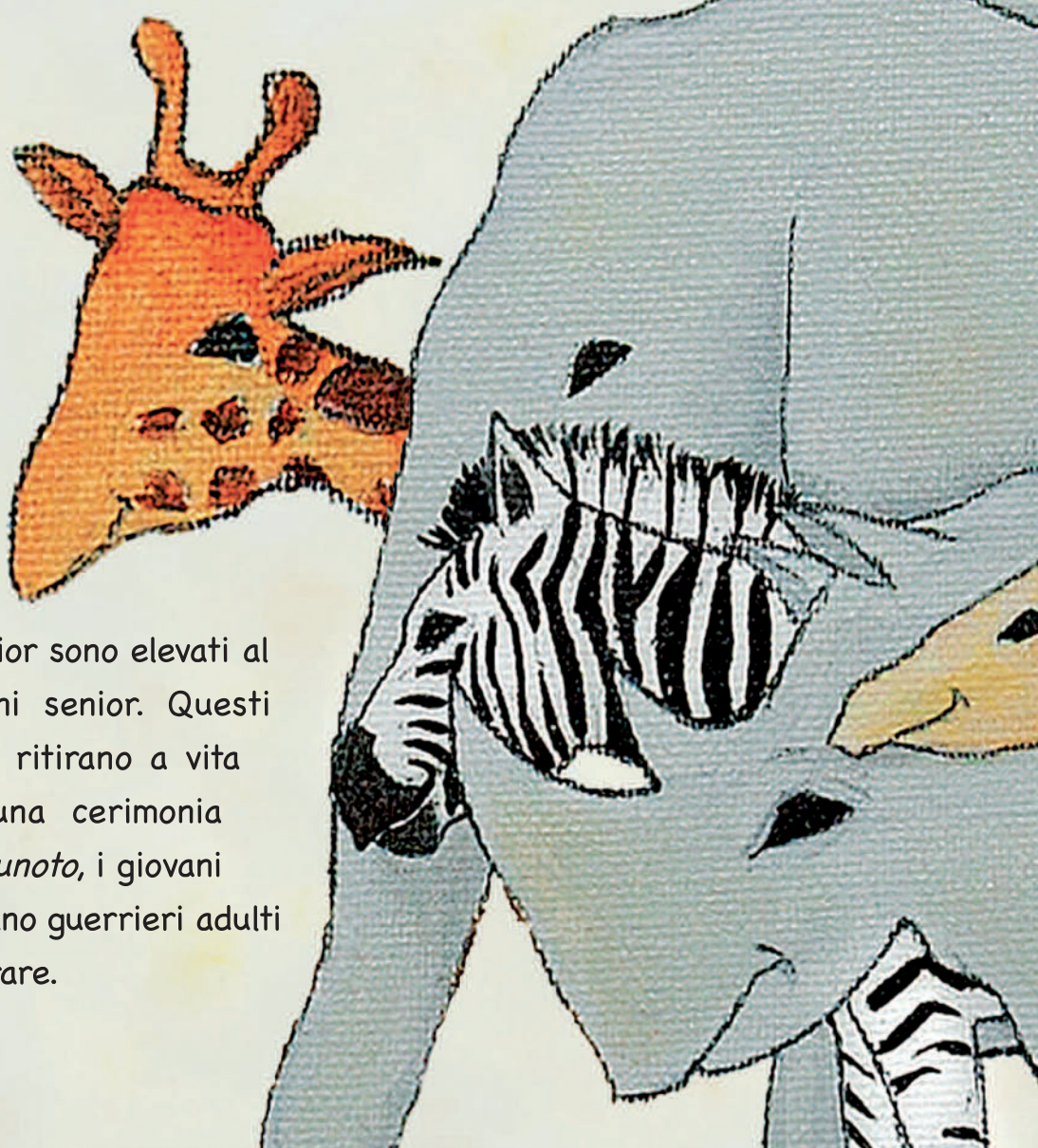
tempo per abituarsi all'oscurità, l'aria filtra dalle pareti e dall'entrata, che di notte viene ostruita solo da un paravento di pelli e da bastoni. —

— Secondo te fa molto caldo nelle capanne durante il giorno? — Chiede insistentemente la rondinella.

— No no, l'interno è fresco, e non ci sono né mosche né zanzare. Di notte i Masai dormono bene. Utilizzano le pelli di mucca per riscaldarsi e a volte accendono il fuoco. Il loro vestito è semplice e comodo: un mantello rosso non cucito perché vivono in un posto molto caldo e hanno bisogno che l'aria passi attraverso i tessuti a rinfrescare un po' la pelle. — Continua pazientemente Elena.

— Elena, vedo molte capanne ma senza recinto

di protezione. Chi ci vive? — Chiede ancora la rondinella.

— Quello si chiama *Manyatta*. È molto più grande dell'*Enkang*, può arrivare anche a cento capanne. Lì vivono i giovani guerrieri. Tutti i ragazzi verso i quattordici anni lasciano le famiglie e si mettono in marcia verso un luogo particolare, dove costruiscono il villaggio *Manyatta*. Vi abiteranno per un lungo periodo, sempre da soli, sottoposti ad una severa disciplina. Impareranno nel frattempo le tradizioni dei loro padri, i canti, le danze, la lotta, a riconoscere le radici, le erbe medicinali, a seguire le piste degli animali, a lottare e a scegliere bene le lance. Inoltre, se fossimo ancora ai vecchi tempi, lotterebbero con i leoni per dare prova di coraggio, ma ora questa pratica è proibita dalla legge. I ragazzi si legano i capelli e si dipingono la faccia con immagini di guerra, e si esercitano per diventare combattivi, coraggiosi e furbi. I giovani che hanno terminato il periodo di iniziazione diventano guerrieri junior; quelli che erano guerrieri

junior
diventano
guerrieri
senior; i
guerrieri senior
a loro volta
vengono
promossi
anziani junior
e gli anziani junior sono elevati al grado di anziani senior. Questi ultimi, infine, si ritirano a vita privata. Dopo una cerimonia speciale detta *Eunoto*, i giovani guerrieri diventano guerrieri adulti e potranno lavorare.

Il villaggio Masai

— *Shopa*! — Mormora un po' timorosa al capo villaggio Elena.
— *Epa*! — Risponde.
Soltanto gli occhi rivelano che ha gradito il saluto alla moda Masai. Ma il suo volto non fa una grinza.
— Vieni, ti presento la rondinella. Si chiama Sisila Maniago ed è curiosa di conoscere tuo figlio. — Gli spiega.
Il capo villaggio, emozionato dalla notizia, inizia a parlare con loro e li invita ad entrare nell'*Enkang*. Sono accolti con gioia. I bambini, sbucati chissà da dove, sono comparsi a frotte sullo spiazzo di fronte alle capanne, e dalle capanne basse e circolari, intonacate di fango e cotte dal sole, esce una processione di donne. Uomini e donne hanno tutti il cranio rapato a zero e lucido di grasso, e sono adornati da dozzine di collane di perline appese a tutte le parti del corpo: collo, orecchie, testa, polsi, dita, avambracci, ginocchia e caviglie. Fuori dal recinto, che protegge

il villaggio dalle irruzioni delle belve predatrici, vigila un guerriero; ha la mano appoggiata alla lancia e la testa è adornata da uno splendido pennacchio. Ora ci sono tutti: vecchi e guerrieri, donne e bambini. Sisila Maniago è affascinata dallo spettacolo, sono visioni di un mondo dei secoli passati, un mondo misterioso e lontano. I Masai incuriositi le si avvicinano, la osservano e l'accarezzano.

Chiacchierano fra di loro, si complimentano con lei; anche la rondine è contenta e commossa dell'accoglienza. Nel frattempo i giovani si sono organizzati, iniziano a cantare e a ballare la danza detta *Salto Adamu*.

I guerrieri formando un cerchio saltano tutti insieme con i piedi uniti, fanno spaventosi grugniti e scuotono la testa, come se si fossero trasformati all'improvviso in feroci leoni!
E le giovani ragazze esili e slanciate intonano canti dolcissimi. Sisila Maniago è affascinata.
— Eccoli mentre danzano. Guarda come possono saltare in alto da fermi, senza prendere la rincorsa. — Dice l'antilope.

L'incontro

— Ad un certo punto tutti i Masai spostano l'attenzione su un bambino che sta arrivando accompagnato dalla mamma Noolemata e dalla nonna Noolereko.
— È lui! — Pensa Sisila Maniago sicura che quel bambino sia il piccolo Maniago.
Gli amici si guardano l'un l'altro e capiscono di averlo trovato.
— Dunque è vero, la nonna mi ha detto la verità. Esiste davvero un bambino che si chiama Maniago e che vive tra i Masai! — Esclama Sisila Maniago.
Il bambino, che non capisce una parola di quel che dicono, guarda incuriosito questi visitatori. Ma poiché tutti gli sguardi gli sono puntati addosso, ad un certo punto si spaventa e si nasconde dietro la mamma che, accarezzandolo, lo rassicura.
Allora la rondine capisce che il bambino è piccolo e che lei non è in grado di comunicare con lui perché non conosce la lingua Masai.

— Elena, — chiede Sisila Maniago — conosci il motivo per cui si chiama Maniago? —

— Sì, mi ricordo la storia, ho un'ottima memoria. Ma possiamo chiederlo direttamente al papà del bambino. Ti racconto quello che so. Ma vieni sopra di me. Che ne dici? — Sisila Maniago contenta sale sulla schiena di Elena.

— Devi sapere che oggigiorno i bambini Masai vanno a scuola ed i papà lavorano per guadagnare i soldi necessari ad acquistare i quaderni, i libri e tutto quello che serve per far studiare i loro figli. Il papà di Maniago, oltre ad essere il capo del villaggio in cui abita, è un'abile guida naturalistica. Conosce la vita, le abitudini e la natura del suo territorio, così accompagna i turisti nei safari per vedere e fotografare i meravigliosi animali che vivono qui in terra d'Africa. —

— Come si chiama il papà di Maniago? —

— Si chiama Oloishuru Ole Nairuku; Oloishuru è il suo nome, Ole significa "Figlio di Nairuku", che è il nome di suo padre. —

— Ah allora Maniago si chiama Maniago Ole Oloishuru? — Riflette.

— Sì, è proprio così. —

Chiacchierando raggiungono Oloishuru Ole Nairuku che prosegue la storia.

— Durante un safari un gruppo molto gentile di turisti mi regalò un coltello. Sono stato particolarmente contento del dono, perché il coltello si chiude e posso tenerlo sempre con me nella piccola borsa sotto il mantello. —

— Lo sai da dove provenivano queste persone? — Gli chiede Sisila Maniago.

— Venivano da Maniago, in Italia, e anche il coltello era stato fabbricato nel loro paese. Ho apprezzato tantissimo questo gesto di gentilezza. Il coltello si è dimostrato utile nelle faccende quotidiane, per tagliare a pezzetti un frutto, una corda, tracciare qualche segno di riconoscimento, ma soprattutto mi è stato indispensabile in una situazione drammatica. Hai già sentito parlare di bracconieri? Sono uomini cattivi che costruiscono delle trappole per catturare gli animali, per prendersi la

loro pelle e le corna o le zanne e rivenderli. Purtroppo, durante una corsa per raggiungere il villaggio vicino sono stato catturato da una di queste trappole. Senza farmi prendere dal panico sono riuscito a liberarmi e salvarmi la vita, tagliando con il coltello la corda che mi intrappolava. Così ho deciso di chiamare Maniago il mio primogenito. Ecco, questa è tutta la storia. — Conclude Oloishuru Ole Nairuku.
Sisila Maniago è rimasta a bocca aperta e commenta a voce alta:
— Nell'ascoltare questa storia mi sono sentita proprio fiera di chiamarmi Maniago e di essere nata a Maniago. Ora so che in Africa tra i Masai c'è un bel ricordo di noi! —
— Ricordati che la gentilezza si può manifestare nei luoghi e nelle maniere più varie, ma viene apprezzata e ricordata in tutto il mondo. — Aggiunge saggiamente Elena.
Soddisfatta, Sisila Maniago saluta calorosamente Oloishuru Ole Nairuku e tutto il suo villaggio, quindi, preso congedo dagli amici che l'avevano accompagnata nella sua avventura, ritorna dai suoi cari.

La nonna non aveva mentito: un bambino Masai di nome Maniago esiste veramente!
Che bella storia è la sua.

FINE

"haraka haraka haina baraka"
..la fretta non ha mai pace....
assapora ogni cosa di quella terra,
madre di tutte le terre che attraverserai,
fermati talvolta ed ascolta i suoi silenzi carichi di mille parole,
togli le scarpe e a piedi nudi trai la sua forza ed energia...
lei ti proteggerà e ti guiderà...
buon viaggio uomo, perché solo chi è uomo può fare ciò che tu ti apprestì a fare...

Proverbio swahili

Questa storia nasce da un'esperienza vissuta dall'autrice durante un safari in Kenya, viaggio intrapreso per festeggiare gli ottant'anni di una cara amica nata in questa terra e moglie di un maniaghese. La famiglia, molto legata a Maniago, possiede a Nairobi un'agenzia viaggi a cui ha dato il nome del paese friulano d'origine.
Durante l'itinerario l'autrice ha vissuto tante emozioni scaturite dai colori, dai paesaggi dell'Africa, dagli animali e dalle persone incontrate. La sorpresa più grande è stata la conoscenza del piccolo Masai di nome Maniago figlio del capo villaggio-guida naturalistica dell'agenzia.
Tali esperienze e bellezze vengono raccontate in questa storia, dove le splendide illustrazioni contribuiscono ad offrire suggestioni e atmosfere da sogno ai lettori.